Comincia una grande azione decisa da tutti i sindacati

Domani scioperano 100.000 elettromeccanici per il premio di produzione e le qualifiche

Le prospettive di continuo sviluppo produttivo non giustificano il rifiuto della Confindustria - Un'altra sospensione del lavoro già fissata per il 1° e il 3 ottobre - Le organizzazioni sindacali si prefiggono di stipulare un accordo di settore

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 17. — Lunedì prossimo circa 100.000 lavoratori del settore elettromeccanico entreranno in sciopero nazionale per la durata di 24 ore in seguito alla decisione unanime di tutte le organizzazioni sindacali (FIOM, CISL, UIL). E' questa una prima fase dell'azione sindacale che si svilupperà con la sospensione a tempo indeterminato delle ore straordinarie e con un altro sciopero di 48 ore, nei giorni 1 e 3 ottobre.

Si riapre così una vertenza che venne avviata lo scorso luglio con grande vigore unitario dalle maestranze milanesi del gruppo SIEMENS, della FIAR e di altri importanti complessi, nel corso della quale si distinsero per la grande combattività le giovani ed i giovani lavoratori.

Queste prime battaglie di avanguardia si conclusero con la conquista di discreti aumenti delle retribuzioni, attraverso la istituzione di premi di rendimento, e dimostrarono a tutta la categoria la possibilità di lottare e di vincere per il necessario adeguamento delle retribuzioni al vorticoso aumento raggiunto dal rendimento del lavoro.

La stessa XXVI Mostra nazionale della radio e televisione e l'VIII Mostra degli elettrodomestici inaugurate la scorsa settimana al Palazzo dello Sport della Fiera di Milano, hanno confermato la validità delle rivendicazioni presentate dalla FIOM e condivise dalle richieste avanzate dagli altri sindacati: un sostanziale miglioramento delle condizioni dei lavoratori elettromeccanici attraverso la conquista di premi di produzione legati al rendimento; la riduzione dell'orario di lavoro; la parità salariale e l'adeguamento da realizzarsi attraverso la contrattazione delle qualifiche, dei cottimi, degli organici; la istituzione di nuove qualifiche per gli addetti alle catene di lavorazione.

Queste richieste sono pienamente giustificate non solo dalla situazione dei lavoratori ma anche dall'andamento produttivo del settore. Per testimonianza dello stesso ingegnere Anfossi, presidente degli industriali elettromeccanici, la produzione totale dell'industria elettromeccanica ha raggiunto infatti nel 1959 il valore di 600 miliardi di lire, mentre quella dei frigoriferi è passata dai 5.000 pezzi del 1953 ai 750.000 del 1959, di cui circa 200.000 esportati.

Dalle relazioni di bilancio delle maggiori società, quali la SIEMENS, la Ercole Marelli, la CGE e di altri complessi liguri, piemontesi e di altre regioni d'Italia, si accerta che le prospettive produttive sono ampiamente favorevoli. E tali positive prospettive si verificano sul mercato interno con la riduzione dei costi realizzata in gran parte a scapito dei livelli salariali, il cui basso livello permette inoltre alle industrie di fronteggiare e battere la stessa concorrenza tedesca, inglese ed americana sul mercato internazionale. In questa situazione i lavoratori del settore non hanno evidentemente beneficiato degli incrementi produttivi intervenuti, ma, al contrario, e per certi aspetti (come dimostra il trattamento salariale delle maestranze della OSVA, SIEMENS, FIAR e di altri complessi nazionali) si sono addirittura verificati dei peggioramenti dei cottimi e delle qualifiche.

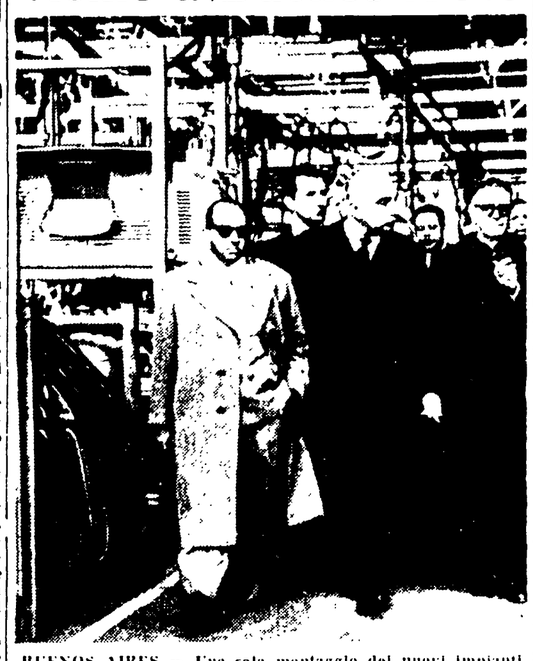
Mentre, ad esempio, l'incremento del valore prodotto *pro-capite* ha registrato dal 1955 al 1958 un aumento di oltre 600.000 lire annue, si è rilevato per contro un miglioramento dei salari reali limitato al solo 4 %.

La grande lotta unitaria dei 100.000 lavoratori del settore elettromeccanico, in gran parte concentrati nei grandi complessi di Milano e provincia, insieme alla rivendicazione immediata della partecipazione delle maestranze ai benefici del progresso tecnico, assume il carattere di un grande movimento democratico e nazionale per l'espansione, attraverso più adeguati salari, delle forze produttive e in definitiva, di tutto il mercato nazionale.

Quanto allo sviluppo della vertenza una nota della FIOM sottolinea che le organizzazioni dei metallurgici si propongono di realizzare un accordo nazionale di settore, integrativo del contratto generale della categoria. « La FIOM — dice una nota del sindacato nazionale — invita pertanto tutti i lavoratori elettromeccanici, all'inizio di una lotta che si presenta non facile per la posizione pregiudiziale della Confindustria, a seguire compatti le direttive dei sindacati, senza cedere a possibili manovre delle direzioni aziendali tendenti a frantumare il movimento senza sostanziali concessioni che modifichino qualitativamente la vigente regolamentazione contrattuale »

MARCO MARCHETTI

Nuovo stabilimento Fiat vicino a Buenos Aires



BUENOS AIRES — Una sala montaggio dei nuovi impianti della FIAT di Caseros (un sobborgo di Buenos Aires) che sono stati inaugurati nei giorni scorsi. La nuova fabbrica sarà in grado di produrre 1500 automobili all'anno (Telefoto)

In un Ufficio del Lavoro

Odiosa discriminazione a danno della F.I.O.M.

Una lettera del sindacato unitario dei metallurgici al ministro onorevole Sullo

La FIOM ha inviato al ministro del Lavoro on. Sullo una lettera per denunciare l'azione svolta dall'ufficio del lavoro del Piemonte, per la conclusione dell'accordo separato tra CISL-UIL e gli industriali metallurgici dell'Alto-Canavese, e chiede ne « l'autorevole intervento ».

La lettera ricorda le vicende attraverso le quali si è giunti all'accordo separato. « La FIOM — è detto nella lettera — aveva promosso nell'Alto Canavese, una agitazione per migliorare le retribuzioni dei lavoratori metallurgici; poiché l'agitazione si prolungava l'ufficio regionale del lavoro convocò le parti, ma l'Associazione degli industriali (AMMA) dichiarò di non poter consentire dei miglioramenti per i lavoratori.

« Successivamente, avute notizie di incontri fra le altre organizzazioni e gli industriali, i dirigenti sindacali metallurgici di Torino intervenivano presso l'ufficio regionale del lavoro per chiedere chiarimenti e protestare contro la discriminazione effettuata ai danni della FIOM. Il direttore dell'ufficio regionale dichiarò che effettivamente trattative erano in corso, sotto la sua presidenza, nella sede dell'ufficio del lavoro, fra gli altri sindacati e gli industriali e aggiunse che la FIOM non poteva partecipare alle trattative.

« Raggiunto l'accordo, si chiese alla FIOM di firmarlo se lo riteneva. La FIOM rimise la propria decisione all'opinione dei lavoratori che decisero di continuare l'azione ripresa oggi stesso con uno sciopero di tutti i lavoratori interessati.

« La segreteria della FIOM — conclude la lettera — denuncia questa discriminazione senza precedenti ».

Nuove forme di lotta operaia

Il lungo sciopero degli edili fiorentini sostenuto dalla nuova cassa di resistenza

L'azione sindacale concentrata nelle grandi imprese - Centinaia di accordi aziendali firmati dai padroni

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 17 — *I lavoratori edili di Firenze — in lotta da mesi contro le cocciute resistenze dell'associazione padronale — hanno istituito un nuovo organismo: si chiama « Cassa di resistenza » ed è divenuto operante nei momenti cruciali della vertenza. Si tratta di un fatto nuovo ed interessante perchè sostituisce ai vecchi metodi della solidarietà spontanea e provvisoria, una forma contributiva continua razionalmente calcolata a sostegno dei lavoratori i quali vengono a trovarsi in posizione di forza nei confronti del ricatto padronale.*

Per conoscere la sostanza della « Cassa di resistenza » occorre fare un po' di storia. I lavoratori edili fiorentini rivendicano da mesi la Cassa edile e la scuola professionale così come prevedono gli articoli 61 e 62 del contratto di lavoro.

Dopo 13 giorni di sciopero con percentuali plebiscitarie il fronte padronale ha cominciato a vacillare per le preoccupazioni dei datori di lavoro di trovarsi in ritardo con i contratti di consegna delle abitazioni: l'un decina di Ditte firmarono, l'esempio si allargò come una macchia d'olio e ben presto i firmatari dell'accordo divennero qualche centinaio.

Resisteranno ancora le grosse ditte. Cosa fare? Nacque così l'idea della « Cassa di resistenza »: i lavoratori delle ditte che avevano sottoscritto l'accordo si impegnavano a rilasciare una somma settimanale a sostegno dei loro compagni costretti allo sciopero. Dopo tredici giornate di sciopero le ditte che avevano sottoscritto l'accordo erano ben 244 per un complesso di 6800 lavoratori.

Fu decisa la proclamazione dello sciopero a tempo indeterminato. Era una decisione grave, impegnativa per tutta la categoria e per gli stessi sindacati. Quali sviluppi avrebbe assunto la vertenza? Ed ecco un'altra innovazione sperimentata dai sindacalisti: anzichè tutti i lavoratori delle ditte non ancora firmatarie, sarebbero entrati in sciopero solo i lavoratori edili delle ditte più grosse: della Pontello, della Baldassini e della Bencini Piazzesi e Piccardi. In queste ditte lavorano circa duemila edili. Costringerle a capitolare, significava colpire la roccaforte più munita della resistenza padronale. Attraverso un animato dibattito in tutta la categoria venne approvata questa nuova strategia sindacale. I dipendenti delle ditte medie e piccole avrebbero lavorato. La « Cassa di resistenza » sarebbe stata sostenuta non soltanto dai dipendenti delle ditte firmatarie, ma anche da quelli delle ditte minori non firmatarie attraverso il versamento dell'importo di una giornata, ogni settimana: 2000 lire i muratori, 1500 i manovali. Grazie al funzionamento della Cassa, i duemila operai in sciopero possono così ricevere il loro salario per intero. Per noi, dicevano i sindacalisti, la lotta può durare settimane e mesi. Noi ci auguriamo una sua rapida composizione, sì tanto ci siamo messi in grado di fronteggiare la cocciutaggine padronale.

Fino ad oggi l'arma più insidiosa nelle mani del padrone era quella di far leva sulle ridotte capacità di resistenza dei lavoratori. Era facile prenderli per fame. Gli edili, tra l'altro, hanno salari bassissimi e una giornata di sciopero incide pesantemente sul loro magro bilancio familiare. Molti vengono dalla provincia: partono alle prime luci dell'alba affollano i treni operai, mangiano un pezzo di pane con formaggio e tornano alle loro case quando è notte fonda. Gli industriali conoscono bene queste loro condizioni e hanno puntato tutte le loro carte sulla miseria e sulla fame di lavoro degli edili. Hanno avuto partita persa. Anche gli impresari pratesi infatti hanno firmato l'accordo. Il cerchio intorno alle grosse ditte si va stringendo.

Sono andato a parlare con alcuni di questi lavoratori. Il loro morale è altissimo. Il loro atteggiamento taciturno, quasi riserrato, fa parte della loro psicologia: dicono poche parole ma sotto senti vibrare una volontà commovente.

Dicono di aver ragione perchè guadagnano poco: novemila lire la settimana, un manovale. E quando piove? Allora nulla. Un operaio dalle mani enormi — mani abituate a portare la carretta e a maneggiare la pala — mi racconta che a casa sua ogni sera attendono con preoccupazione il suo ritorno. « Non posso nemmeno permermi un momento, perchè senno stanno in pensiero ». E' vero. Proprio negli ultimi giorni — drammatica conferma della giustezza di una lotta — cinque lavoratori edili sono morti in seguito ad infortuni sul lavoro. Sono precipitati dai tetti o dai pontili dove rischiavano la vita per la semplice contropartita di mille e cinquecento lire da portare a casa. Fatti e problemi umani, dunque, popolano questa vertenza sindacale intorno alla quale si è andata esprimendo la solidarietà dei cittadini. Sono arrivate damigiane di vino, quintali di pasta, centinaia di pacchetti di sigarette. Il solito, grande cuore dei lavoratori e democratici fiorentini, non è mancato all'appuntamento.

GIOVANNI LOMBARDI

Insulti per mascherare il fallimento di una politica

Il «Popolo» definisce i meridionali «molto contemplativi e poco operativi»

Ci sono delle ammissioni che non vanno passate sotto silenzio. Il Popolo *di ieri, nel suo editoriale, ha scritto che « ancora oggi il tasso di sviluppo del reddito nel Nord corre più celermente che nel Sud », e ha aggiunto che « i risultati della politica degli incentivi fiscali, creditizi e finanziari non sono stati in verità troppo lusinghieri », in quanto questa politica non è servita a « invogliare l'imprenditore privato ad investire i propri capitali nel Sud piuttosto che al Nord ». Per parte sua, parlando a Bari, il ministro Pastore ha anche lui riconosciuto « il diverso acceleramento dei tassi di espansione nelle due grandi aree economiche del paese » e ha ammesso che « un processo di sviluppo economico nel Mezzogiorno più accelerato di quello del Centro-Nord non sarà possibile a conseguirsi se non dopo un cambiamento radicale della struttura della sua economia ».*

Dopo di che c'è da chiedersi che cosa resti dei tanti discorsi di autoesaltazione della DC per i trionfali successi della sua politica meridionalistica e che cosa resti delle 36 pagine del famoso numero speciale del Popolo *dedicato appunto a inneggiare ai traguardi raggiunti. Il fatto che in un decennio il distacco Nord-Sud sia aumentato (pubblichiamo qui accanto, in proposito, la testimonianza di* Le Monde*) è sufficiente a condannare una politica. Ed è sufficiente a confermare la validità della nostra critica decennale alla « linea » delle infrastrutture e della Cassa del Mezzogiorno.*

Ma le popolazioni meridionali, sotto la guida dei sindacati unitari, delle organizzazioni democratiche, dei comunisti, dello schieramento di sinistra, non si sono limitate — in questo decennio — alla critica. Esse hanno condotto lotte durissime e memorabili, riuscendo a conquistare successi importanti. E' vergognoso che la DC venga oggi ad esaltare il quarto centro siderurgico di Taranto o il grande impianto petrolchimico di Gela come propri meriti, quando sono ben noti gli infiniti ostacoli frapposti dai governi democristiani a queste realizzazioni; così come sono ben note le resistenze alla costruzione della centrale termoelettrica di Carbonia, sulla quale significativamente sorvola l'editoriale del Popolo.

Adesso la DC e i ministri di Fanfani, alla vigilia delle elezioni, si accorgono che la propaganda esaltatoria fa cilecca e preferiscono mettersi a parlare anche loro in termini di industrializzazione diretta e di intervento statale? Ne prendiamo atto. La lotta dei lavoratori meridionali ne trarrà nuovo slancio e nuova forza. Ma è davvero indicativo che il Popolo, *a giustificazione dell'allargamento della « forbice » Nord-Sud, se la prenda ancora con « la mentalità » degli operatori meridionali e soprattutto con le popolazioni meridionali sulle quali si sarebbero « sedimentati decenni di abitudini molto contemplative e poco operative ». Queste sono ignominie razzistiche, che gli elettori del Sud faranno ringoiare alla DC, espressione politica delle classi sfruttatrici responsabili del sottosviluppo del Mezzogiorno!*

Colombo e Pastore parlano adesso di iniziative industriali dello Stato non soltanto nei settori di base, ma anche nei settori manifatturieri, e promettono una diversa politica del credito. Ci limitiamo a costatare che ne parlano da un anno almeno, senza che si veda niente, così come è un anno almeno che l'on. Colombo ha « lanciato » la iniziativa dei piani regionali di sviluppo, sperdutisi poi in un pelago di commissioni e sottocommissioni di studio. S'illudono di ingannare in questo modo il Mezzogiorno e i meridionali?

La testimonianza di «Le Monde» sull'arretratezza del Mezzogiorno

Il quotidiano parigino « Le Monde » ha pubblicato in questi giorni una serie di articoli di Robert Guillane sul « Problema del Mezzogiorno d'Italia ». Dagli articoli, che rappresentano una valida testimonianza del fallimento della politica meridionale della DC, stralciamo alcuni brani di particolare interesse.

* * *

« L'Italia, facendo il bilancio del lavoro compiuto nel corso degli ultimi dieci anni, sta costatando non senza amarezza un fatto grave: lo scarto tra il Mezzogiorno e il Nord (o più esattamente il Centro-Nord) non è diminuito, nonostante tutti gli sforzi. Certo, i progressi del Nord sono stati eccezionalmente rapidi e non si poteva chiedere al Sud di eguagliarli, tuttavia lo sviluppo meridionale è stato, tutto sommato, deludente.

« Il reddito medio di un abitante del Mezzogiorno non sorpassava nel 1951 la metà di quello del suo compatriota del Nord. La differenza si è ulteriormente aggravata nel corso di cinque anni, poi la curva è risalita, ma nel 1959 si era ancora al di sotto della situazione del 1951. Una famiglia meridionale consumava nel 1955 due volte meno carne, due volte meno zucchero, quattro volte meno elettricità, ecc., di una famiglia del Nord, e si potrebbe allungare la lista. Il Mezzogiorno aveva il doppio di famiglie classificate come "poverissime". Queste differenze non si sono attenuate, dato che il Nord ha progredito in maniera sensibilmente più rapida del Mezzogiorno.

« Il Nord continua ad appropriarsi di una parte sempre crescente della produzione nazionale. La parte del Sud rispetto al prodotto totale non è aumentata, anzi è diminuita. La disoccupazione meridionale non è che una delle cause: le cause essenziali sono una riduzione dell'occupazione in agricoltura e un deterioramento dell'artigianato e della piccola industria. L'industria moderna non riesce, per il momento, ad assorbire questa disoccupazione. La fuga dei meridionali continua: vi è una migrazione interna di centomila persone all'anno in media ed una emigrazione verso l'esterno calcolata tra le cinquanta e le centomila persone.

« Lo squilibrio, ecco uno dei grandi problemi dell'Italia d'oggi. L'unità economica della penisola è ancora da fare. Il Mezzogiorno non si è ancora staccato dalla economia sottosviluppata dei più poveri paesi mediterranei, ivi compresa l'Africa del Nord, che a volte ricorda. Il Nord si è allineato ai paesi più evoluti d'Europa. L'Italia rimane dunque, in Occidente, il paese dei contrasti e degli squilibri più acuti »

* * *

« La Cassa del Mezzogiorno, il piano Vanoni e in linea generale tutta la politica per il Sud rientravano in una concezione tipicamente liberale, secondo cui se lo Stato avesse creato le infrastrutture la iniziativa privata avrebbe fatto il resto. Si scopre oggi che era un'illusione. Il capitale privato continua a snobbare il Mezzogiorno, troppo lontano, privo di comunicazioni, con scarsa mano d'opera qualificata. Non si nota neppure un risveglio dell'iniziativa meridionale nell'industria. Le fabbriche del Sud sono state create dal Nord e si presentano come delle eccezioni, dato che gli imprenditori di Torino e di Milano preferiscono "sopracapitalizzare" i loro affari settentrionali ».

« A Ferrandina, in Lucania, là dove è sgorgato il gas naturale, ho visto sul muri delle povere abitazioni dei braccianti grandi scritte: « Vogliamo l'industria! Abbasso la miseria! Abbasso la fame! » Tra la popolazione regnava una grande agitazione, perché la gente temeva che il « loro » metano venisse utilizzato altrove, e soprattutto perché l'industria era il loro sogno di sempre, il sogno di tutto il Sud. La scoperta del metano poteva essere per loro il miracolo: le fabbriche subito, domani la fine dell'infelicità, dopo domani la fortuna... Come reagiranno se le loro speranze dovessero essere deluse, o realizzate troppo lentamente? ».

La polemica ENI-Baldacci

Una lettera di Mattei

In relazione alla polemica in corso fra il dott. Baldacci, direttore del settimanale ABC e ex direttore del « Giorno », e l'ENI, riceviamo dal presidente dell'ENI ing. Enrico Mattei la seguente lettera:

Signor Direttore,

Il Suo giornale ha ampiamente riassunto nel numero del 10 settembre un articolo del Dr. Gaetano Baldacci contro la mia persona e l'ente (E.N.I.) che ho l'onore di rappresentare.

Allontanato dalla direzione del «Giorno», sulle cui colonne per oltre quattro anni aveva difeso tutte le iniziative dell'E.N.I., il Dr. Baldacci è stato folgorato dalla rivelazione: ci saremmo, io e l'E.N.I., alleati alla destra economica e politica, stringendo cartelli con la Montecatini e la Edison ed accettando per il « Giorno » il controllo, sia pure indiretto, degli zuccherieri.

Chiunque abbia seguito le iniziative e gli sviluppi delle aziende E.N.I. sa che si tratta di frottole, inventate di sana pianta dall'articolista nella vana speranza di giustificare in qualche modo agli occhi dei lettori un così radicale cambiamento delle idee da lui in precedenza professate.

Avrei perciò lasciato correre anche questa volta, convinto come sono che la migliore risposta a queste assurde insinuazioni la danno i fatti, che sono le iniziative dell'AGIP e dell'E.N.I. e le finalità economiche da essi perseguite ed attuate, con coerenza e successo, da oltre quindici anni.

Ma l'interesse che sul piano nazionale riveste il problema del prezzo dei concimi chimici mi induce ad una obiettiva precisazione.

Tutti sanno che fino a pochi anni or sono esisteva in Italia un monopolio di fatto dei concimi chimici. A rompere questo monopolio fu proprio l'E.N.I., con il grandioso complesso di Ravenna dell'ANIC, che per la sua funzionalità e le sue dimensioni produce a costi certamente fra i più bassi d'Europa. La produzione di Ravenna fu messa in vendita ad un prezzo unico nazionale (con particolare vantaggio per il Meridione) inferiore del 15 per cento al prezzo precedente.

Il CIP, conseguentemente, adeguò il listino dei prezzi alla nuova situazione, ed è proprio di questi giorni un ulteriore adeguamento del listino, in dipendenza sempre dell'azione intrapresa e continuata dall'E.N.I. attraverso l'ANIC.

Se si è in buona fede, si deve dunque riconoscere che l'azione svolta dall'ANIC ha posto a vantaggio dell'agricoltura una situazione di monopolio, con il risultato che i prezzi ufficiali dei concimi sono in Italia *i più bassi d'Europa*.

Come si può dunque parlare di cartelli, se l'azione calmieratrice dell'azienda dello Stato ha avuto pieno successo? Altro che l'insufficienza tecnica degli impianti di cui parla il Dr. Baldacci!

E passiamo alle intese con gli zuccherieri ed allo « asservimento » del « Giorno » alla Eridania. Non so se definire queste affermazioni più grottesche o assurde.

Si va farneticando di un controllo sul « Giorno » da parte dell'Eridania, solo perchè è stato concluso un contratto di pubblicità fra il «Giorno» e la SPE», che ha anche la pubblicità del « Resto del Carlino », cui sembra interessata l'Eridania.

La verità, molto semplice, è un'altra. Nell'intento di potenziare il settore pubblicitario, il « Giorno » ha messo in gara le diverse aziende del ramo, e quella che ha fatto l'offerta più vantaggiosa è stata la SPE. Questa si propone un affare perchè lucra le sue provvigioni, e pure il « Giorno » se lo propone attraverso un aumento dello spazio collocato ed una economia dei costi di gestione.

Resta dunque da spiegare come un accordo con una società appaltatrice di pubblicità, che è altresì appaltatrice della pubblicità di giornali con i quali nettamente interessata la Eridania, possa comportare asservimento a quest'ultima. O dovrebbe forse il « Giorno » stipulare accordi pubblicitari solo con persone od enti graditi ai direttori di altri giornali?

Questi dunque i fatti che avrebbero determinato la caduta del mito « dell'avversario indomito dei monopoli, dell'amico degli oppressi », eccetera.

Calmati a questo modo gli scrupoli della sua intemerata coscienza, l'articolista dedica poi con abbandono e sfrenata fantasia alla descrizione dell'attività da lui svolta quando ancora lavorava per l'ex nemico dei monopoli.

Ma tutto questo, dalle trote, pel Santo Padre alla cassaforte piena di documenti ricattatori, non è degno di smentita e non serve che a dare la misura del livello dell'articolista.

Ing. ENRICO MATTEI

Continuazioni dalla 1ª pagina

P. S. I.

dovuto proprio alla diversa concezione della funzione del partito nel momento attuale.

Il commento della maggioranza è contenuto in un editoriale di Nenni che appare stamane sull'*Avanti!* e nel quale sono sostanzialmente ripetute le argomentazioni contenute nella relazione al Comitato centrale. I critici borghesi, dice Nenni, non capiscono nulla della mentalità socialista se immaginano « che il PSI possa distruggere o pregiudicare le posizioni di potere dei lavoratori in centinaia di comuni solo perchè è in contrasto coi comunisti su molte cose »; e d'altra parte « nessuno ha mosso un dito negli ultimi cinque o sei anni perchè si delineassero soluzioni di tipo diverso ». Nenni ritiene tuttavia che dopo il momento della critica alla politica socialista verrà il momento della riflessione, e si comprenderà che il PSI « non ha fatto un puro e semplice discorso elettorale ma un discorso politico » in un momento in cui « si delineano soluzioni diverse da quelle tradizionali, da quelle in cui si aveva da una parte un proletariato il quale non aveva nulla da perdere se non le sue catene, e dall'altra parte una borghesia che non poteva nulla concedere ». Si tratta, come si vede, di un commento che appare marginale alla sostanza vera del dibattito allo interno del Partito socialista nel momento attuale, e che ancora una volta evita di indicare con sicurezza quale è l'obiettivo fondamentale da battere nella imminente lotta elettorale e politica.

CONTRASTANTI INTERPRETAZIONI Si era detto, all'inizio dei lavori del Comitato centrale del PSI, che questo dibattito avrebbe investito problemi fondamentali non solo per la determinazione della linea elettorale socialista, ma anche per la collocazione futura del PSI sulla scena politica italiana. Da questo ultimo punto di vista, la posizione della maggioranza socialista è apparsa particolarmente nebulosa, tanto che da parte democristiana si esita ad assumere posizioni polemiche troppo aspre nei riguardi di Nenni, a differenza di quanto fanno Saragat e, per ragioni opposte, Malagodi. Il *Popolo*, ieri, ha pubblicato un resoconto dei lavori del C C socialista non troppo polemico ed ha sottolineato che Nenni « non ha voluto prendere gli impegni negativi (verso il governo) a cui lo spingeva la sinistra ». E' forse questo tono pacato dell'organo democristiano che ha indotto ieri Malagodi a sparare a zero contro i socialisti ed a minacciare addirittura la DC di mettere in questione la coalizione centrista se Piazza del Gesù o la socialdemocrazia « si precipitassero a collaborare col partito socialista nei grandi centri e su scala nazionale, mentre esso rimane alleato dove può col comunismo». «Si creerebbe una situazione molto grave — ha sottolineato Malagodi — anche per la situazione politica nazionale ».

I repubblicani, dal canto loro, si preoccupano della « polemica esagitata, aspra e in buona parte infondata » di chi « attacca Nenni e gli autonomisti per polemizzare e distruggere il centro sinistra »; perciò, scrive la *Voce Repubblicana*, « come tale è una polemica alla quale non possiamo associarci ». E l'organo repubblicano sottolinea con compiacimento il fatto che l'*Avanti!* « replica con moderazione al violento attacco che Saragat ha mosso sulla *Giustizia* alle decisioni del C C socialista ». Va notato che l'*Avanti!*, nella citata replica, conclude con una promessa, scrivendo: « E come può ignorare Saragat che nelle città dove ciò si rendeva possibile, i socialisti fin dal 1956 sostennero le giunte di centro sinistra? Ha dimenticato Saragat che fu il veto della DC a rendere impossibile a Firenze una giunta dalla DC al PSI? E chi ha detto a Saragat che gli sforzi socialisti non saranno, dovunque possibile, rinnovati? ». Questa risposta è stata scritta personalmente da Nenni, e non sembra che l'accenno esemplificativo a Firenze sia del tutto casuale.

Quanto ai socialdemocratici, i loro commenti sono indubbiamente i più violenti, anche per evidenti ragioni di concorrenza elettorale con il PSI, e quelli che meglio scoprono la natura effettiva della loro concezione della politica di centro-sinistra, vista esclusivamente come strumento di discriminazione anticomunista o, per usare le parole di Saragat, di « una svolta a sinistra sottratta all'ipoteca totalitaria ».

ACCORDO P.S.I. - RADICALI Un accordo elettorale, già preannunciato da Nenni al C C socialista, è stato stipulato ieri tra il PSI e il Partito radicale, che presenteranno liste comuni. Un comunicato reso noto al termine degli incontri delle delegazioni dei due partiti afferma che PSI e Partito radicale « si sono trovati d'accordo nel proposito di perseguire la lotta per una svolta a sinistra della politica italiana che assicuri stabili condizioni di libertà, di giustizia e di benessere » ed « hanno ritenuto che la prossima consultazione elettorale sarà il banco di prova di questa politica ».

GLOBKE

una richiesta di licenza per malattia avanzata da Globke il 14-12-1943 « al signor Segretario di Stato » e « da inoltrarsi per via gerarchica ». Globke precisa che per il periodo della sua assenza, dal 28 dicembre 1943 al 15 febbraio 1944, nei settori dei quali è responsabile sarà sostituito da alcuni colleghi. Le « questioni italiane » saranno affidate al consigliere ministeriale Kals. Il documento è interessante, perchè dà un'idea dell'estensione che il potere di Globke aveva già allora raggiunto nel ministero degli interni di Himmler. Oltre che delle « questioni italiane », infatti, Globke era responsabile: a) di una « sottosezione I.B » (che faceva parte della sezione diretta dal segretario di stato Stuckart e riguardava: l'amministrazione del Reich, i rapporti fra partito e Stato, razza, questione ebraica, legge del sangue, ecc.; b) « problemi della nazionalità e della cittadinanza »; c) « questioni dell'Ovest » (cioè questioni riguardanti i territori invasi dell'Europa occidentale - NDR); d) questioni di diritto amministrativo all'estero. Ma esattamente un anno dopo Globke aveva esteso grandemente, per così dire, il suo dominio. Dal « piano politico per la ripartizione degli affari di guerra del ministero degli interni del Reich » del 15 gennaio 1945, risulta che Himmler aveva affidato a Globke ben una trentina di settori, fra i quali, come risulta a pagina 13 del suddetto piano (General-referat 1-4) ancora quello italiano.

Nelle stesse pagine di questo documento è indicato il tipo di lavoro che Globke svolgeva (non solo per l'Italia, ma anche per il Belgio, Alsazia-Lorena, Lussemburgo, Eupen-Malmedy): si trattava della instaurazione del « nuovo ordine nei territori incorporati e occupati », come dice l'intestazione della pagina; è specificato ancora che in particolare si tratta delle « questioni generali e politiche, questioni delle popolazioni, assimilazione del diritto » e che « tutte le restanti questioni del nuovo ordine in tali territori saranno elaborate dai competenti relatori generali » (questo era il titolo tecnico di Globke e degli altri esperti che dirigevano le varie branche).

Fuori dal linguaggio burocratico, si trattava del regime di occupazione, delle spoliazioni, del lavoro coatto, della deportazione degli ebrei, dell'introduzione nei territori occupati della legislazione nazista e dei tribunali speciali hitleriani.

Gli archivi nazisti consegnati dalle autorità sovietiche a quelle della RDT si compongono di decine e decine di migliaia, anzi di centinaia di migliaia di documenti, raccolti in grosse cartelle di cartone: quella da cui sono stati tratti i documenti qui illustrati recava la intestazione « Reichsministerium des Inern - Akten III/195-56 - Südeinsatz » e copre il periodo dal settembre 1943 all'ottobre 1944. Il lavoro di analisi è cominciato da poco ed è un'impresa — lo intuisce anche un profano — di ingenti dimensioni. Si tratta di legare, coordinare e interpretare, con l'acutezza dello storico e la diligenza del filologo, materiali squallidi e all'apparenza innocenti, evocando e ricomponendo le dimensioni delle tragedie e degli orrori che la prosa burocratica nasconde. Per Globke, dalle cartelle del Ministero degli Interni del Reich altre rivelazioni sono da attendersi.

MALTEMPO

San Bernardino nei pressi di Intra è stato dichiarato pericolante. Lo straripamento dell'Adda in provincia di Sondrio ha provocato danni per centinaia di milioni. Centinaia di ettari sono sommersi nella zona tra Tresenda e Morbegno, il paese di Rostolesio è stato allagato dal torrente omonimo. Le acque hanno invaso due stazioni ferroviarie, centinaia di auto e di pulmann sono bloccati sulle strade. Vigili del fuoco, PS, Carabinieri e tecnici dell'ANAS sono mobilitati in permanenza. In Val Malenco ha straripato il Malero, in Val Chiavenna il fiume Mera. Le acque dell'Adda continuano a salire senza sosta.

Un nubifragio di eccezionale violenza si è abbattuto ieri anche su Foligno. A Gualdo Cattaneo un fulmine è entrato in un'abitazione incenerendo sul colpo il ragazzo Piero Batini, di 11 anni. Anche il padre ed il fratello del Batini sono rimasti ustionati in maniera però non grave. Gravi i danni alle culture e numerosi gli allagamenti. Il fortunale ha investito, sempre nella giornata di ieri, anche Grosseto. I torrenti stanno ingrossando. I vigili son dovuti accorrere in numerose località per spegnere incendi provocati dalla caduta di numerosi fulmini

In tutto il nord si contano poi a centinaia le case rurali isolate dalle acque. Le forze dell'ordine, i vigili e schiere di volenterosi si stanno prodigando senza sosta nell'opera di soccorso.